

DEDICATO AGLI SPOSI

Questo mese mi scuserete se il mio consueto spazio risulterà particolarmente ristretto. Dopotutto la preparazione di un evento importante come il matrimonio richiede una concentrazione quasi totale. Poche righe basteranno, tuttavia, per condividere con tutti i lettori la gioia di questo bel momento e come tante altre volte in questi lunghi 7 anni affido alle pagine de "La Voce del Capacciolo" il compito di custodire le emozioni e la felicità che provo in questi giorni. Vi abbraccio forte, insieme alla mia bellissima sposa Valeria, con la speranza che il giornalino possa in futuro ospitare altri 10, 100, 1000 momenti come questo. Vi lascio con la poesia che i novelli sposi hanno composto in onore di tutti coloro che sono stati loro vicini durante il grande passo. A presto.

Daniele Franci

POESIA COMPOSTA DAGLI SPOSI IN OCCASIONE DEL LORO MATRIMONIO**Daniele**

"Ripenso a quegli'occhi di un verde lucente che dava alla testa alla stregua del vino, la mente sfuggiva furtiva al presente sognando un futuro con lei a me vicino. Quel verde riluce con stesso fulgore: mi parla di vita, di gioia, di amore."

Valeria

"Nel giorno che ho atteso con viva emozione in cuor mi si accende la gioia più vera. A chi del mio 'sì' vorrà chieder ragione darò, senza indugio, risposta sincera: se ognuno per la vita ricerca bellezza la mia accanto a lui ha trovato pienezza."

Daniele e Valeria

Unite le anime e i corpi all'altare lo sguardo volgiamo ad amici e fratelli: che cosa, di altro, potremmo sperare per rendere i giorni ancora più belli? Con unica voce devoti preghiamo: "proteggi, o Signore, la gente che amiamo".

Daniele e Valeria

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato Agli sposi
Pag. 2	Dedicato a Daniele e Valeria sposi: Adolfo Aloisi, Fiorella Bellumori, Mario Bizzi, Roberto Sonnini
Pag. 3	Dedicato a Daniele e Valeria sposi: don Angelo Comastri, Lisena Porri, Laura Corsini
Pag. 4	- L'albero della cuccagna Alessandro Porri - Il fosso del Cortinale Romano Morresi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 28
Pag. 5	- Il Liceo linguistico apre le porte ai francesi: Alessio Foderi - Ilenia Manetti - III C
Pag. 6	- 4 Marzo 1944 di Albano Maggi
Pag. 7	- 4 Marzo 1944 di Albano Maggi
Pag. 8	- Il Signorino della Ricci Maria G. Ubaldi - Lettera di Angelo Biondi al Sindaco Vanni

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

**REALTÀ DI UN
INCONTRO
A VALERIA E DANIELE**

“SI”
voce che ascolta
il passo del cuore,
per divinarne le vie,
scavate dal mondo.
E nelle vie,
dilata la luce, quel “Si”,
e scopre l’amore
ogni giorno.
sprigiona il bello
sui vostri pensieri,
con voi per mano,
nei sognati sentieri.
Nel confluire
dell’uno e l’altro cuore,
si fondono le vite
e, vita nasce dall’ amore.
Bene ineffabile
si rinnova e si fa immenso
gioca con l’ombra,
del futuro mutevole
e diverso
avvolge l’oscuro con il vero
intesse di luce
quel che prima era mistero.
Fiorella Bellumori

Il giorno del vostro incontro
era un giorno come tanti
altri, ma vi cambiò la vita ,
vi spalancò il cuore e vi
riempì d’amore, energia
divina, che si incarna nel
donarsi l’uno all’altro.
L’unione benedetta dal
Signore è l’inizio della piena
realizzazione del vostro
amore, consapevoli della
scelta, vi impegnate a far
diventare il vostro rapporto
d’amore, un segno per gli
altri, di come Dio ama. Uniti
nell’affrontare insieme il
futuro, con i cambiamenti
che ci saranno in voi e nelle
condizioni di vita. Quel “Si”,
ve lo direte ogni giorno.
Fiorella Bellumori

AL COR GENTIL....

Vien da pensare a quell’Amor Cortese
cui anche Dante ne cantò l’usanza
in modo tale che tutto il paese
possa gioire della circostanza.

Di quei poeti coglier sentimento
che non vacilla al vento della sorte,
ma si rafforza sempre ogni momento
e nella prova diventar più forte.

Vale e Daniele iniziano un cammino
di pari passo sotto buona stella
l’uno con l’altra sempre più vicino
per rendere la vita ancor più bella.

Anche se un giorno voleran lontano
avràn nel cuore l’Aria di Sorano.

Mario Bizzi

AGLI SPOSI

Vorrei fare i più sinceri auguri a
questi sposi Franci con fede e
tanto affetto.... Mi raccomando
rinforzate il letto perchè se
cascate mi dispiace se vi rovinate!
Auguri tanti e cerchiamo sempre
di andare avanti

Porto a casa un paio di fiaschi
tanti saluti e figli maschi

Adolfo Aloisi

PER DANIELE E VALERIA

Per Daniele e Valeria
il matrimonio è cosa seria,
per Lisena e il Colonnello
è un periodo molto bello.
Affrontare il grande passo
è un grandissimo salasso
or che il figlio han sistemato
il portafoglio s’è svuotato.
Il fratello Emiliano
sotto voce, piano piano:
“ o mio caro fratellino
facci presto un nipotino”
e così la nonna e il nonno
perderanno tanto sonno.
Tutti son molto contenti
sia gli amici che i parenti
riso e lancio di confetti
tanti auguri agli sposetti.
Son felice e assai contento
festeggiare quest’evento,
niente atomi e neutrino,
tutti a cena da Marino
Canti, balli in allegria
una magnata in compagnia
Ora quindi non ci resta
che gustarci questa festa
e senza tanti ghiri – gori
io vi faccio tanti auguri
Un augurio con il cuore
della “Voce” son lettore,
ve lo dico a cuore aperto,
di Sorano so’ Roberto.

Roberto Sonnini



A DANIELE E VALERIA

Mi giro e mi rigiro nel letto, guardo e riguardo l'orologio. Non riesco proprio a dormire. Mi alzo e vado in cucina, bevo un bicchiere d'acqua, mi sento inquieta, il motivo lo conosco, fra poche ore Daniele si sposa con Valeria. Bevo l'acqua, fa molto caldo, mi perdo nei miei pensieri e ritorno a quella mattina di gennaio, al freddo che faceva quando è nato. Riemerge dal passato quel visino rotondo dell'infanzia, mentre sdraiato sul lettone rideva di gusto "con la voce" come dissi dopo averlo sentito per la prima volta ed io continuai a ripetere la battuta per farlo ridere ancora e ancora. Lo rivedo piccolino nel suo grembiulone nero pronto per la scuola, non voleva andare all'asilo e così decidemmo di mandarlo in anticipo alle elementari, mai scelta fu più azzeccata. Lo rivedo in piscina, magro come un chiodo con l'istruttore che gli diceva "Muovi quelle gambe di legno" e lui le sbatteva veloci, veloci ma rimaneva sempre nello stesso punto. Poi ha imparato a nuotare ed ha vinto anche dei premi. Lo rivedo intento nello studio e mi sbalordiva per quanto imparava in fretta e bene. "Operazione francobollo" era solito dire abbracciandomi, quando per premio lo facevo dormire nel lettone. Lo risento ancora con la sua vocina che dice "Mamma ho un problema" e il grande problema era la mensa della scuola e il mangiare che non gli piaceva. Sospiro un po', chissà se Claudia ha gli stessi miei pensieri guardando la figlia dormire, credo proprio di sì. Chissà quante mamme, la notte prima del matrimonio dei figli hanno pensato a loro, al futuro che li aspetta e al tempo che è passato così in fretta. Guardo il mio ragazzo dormire, chissà poi come farà, e ringrazio Dio per avermelo dato, perché è stato una fonte costante di gioia e di soddisfazioni. Una parte della nostra vita, tra poche ore, si concluderà e non posso fare a meno di sentire per lei tanta nostalgia e malinconia ma il mio pensiero già vola lontano e io vedo il nuovo inizio che è proprio dietro l'angolo. Una figlia entra far parte del nostro mondo e regalerà a tutti noi serenità, felicità e la gioia di avere in futuro bambini piccoli intorno a noi. Cari i miei ragazzi che la vita vi sorrida sempre, che vi riservi tutto il meglio di sé e che possa esaudire tutti i vostri, anche i più piccoli, desideri.

Torno a letto con la speranza di riposare.

La mamma

FIORI D'ARANCIO

Sabato 18 giugno scorso, a Roma, è convolato a nozze il nostro amico Daniele Franci con la sua amata Valeria Di Giorgio.

Attraverso "La Voce" vogliamo porgere a questi ragazzi i nostri più affettuosi Auguri, che davvero la vita riservi loro le cose più belle.

Approfittiamo ancora del giornalino per ringraziare Daniele dell'impegno svolto in tutti questi anni nella redazione della "Voce del Capacciolo".

Auguri di cuore!

Laura Corsini e tutti gli amici della Voce.



Sposi in Roma

Parrocchia Sacra famiglia di Nazareth

Valeria di Giorgio

Daniele Franci

18 Giugno 2011

Carissimi Daniele e Valeria,

il Vostro desiderio di diventare famiglia con la benedizione del Signore dice chiaramente quali sono i sentimenti del vostro grande cuore: Voi comprendete che la famiglia è una vocazione ed una missione; Voi credete che l'amore degli sposi è una meravigliosa scintilla dell'amore di Dio che si accende nella vita di un uomo e di una donna, al punto tale che ogni famiglia è una fotografia vivente del mistero di Dio.

Dio guarda al Vostro "Sì" con immensa speranza: la raccoglie e la custodisce accanto al "Sì" di tante sante famiglie, che hanno illuminato il cammino della Chiesa come fiaccole di puro amore. Siate felici in Dio e felici nel "Sì" fedele e fecondo come quello di Maria; felici nella generosità che sboccia dal "Sì", così come l' "Eccomi" di Maria sboccò nel servizio ad Elisabetta e nel canto sublime del "Magnificat".

Siate felici nell'accoglienza festosa dei figli, che sono messaggi di Dio e incarnazione dell'autenticità del Vostro amore; siate felici nella Vostra professione portando nel Vostro lavoro la gioia vissuta in casa e dilatata dalla testimonianza che non teme di raccontare a tutti che solo Dio salva e solo Dio riempie il cuore di gioia che non appassisce.

Vi accompagno nel Vostro grande cammino con la mia benedizione, affidando alla Madonna e a San Giuseppe la primizia del "Sì" che ogni giorno ripeterete nella fedeltà e nella novità dell'amore.

Auguri vivissimi!



Vi proponiamo la bellissima lettera che don Angelo ha scritto a Daniele e Valeria in occasione del loro matrimonio

L'ALBERO DELLA CUCCAGNA

Troneggiava, fino dal mattino, solo, al centro della piazza, alto circa sei/sette metri; nudo, levigato, con appesi sulla cima i premi da arraffare, costituiti prevalentemente da insaccati: un alto palo. Poteva essere uno stollo di pagliaio, prestato dai vicini contadini, oppure un palo della "luce", non usato, quindi liscio, privo dei morsi dei ramponi dentati che gli elettricisti "calzavano" per raggiungere gli isolatori, sulla cima. La difficoltà dell'arrampicata, era costituita dall'abbondante ingrassatura, scivolosa che "rivestiva" il palo, la quale metteva a dura prova la capacità anche quelli che si vantavano della loro bravura. Nel pomeriggio avveniva l'assalto con numerosi sfidanti, molti dei quali, con goffi tentativi, non si elevavano più di qualche metro. Indossavano ruvidi e logori indumenti da lavoro, vestendo i quali avrebbero potuto affrontare la difficoltà della salita, con la sua untuosità, che intendevano superare anche con la scorta di sabbia o rena di fiume. I più abili ci cimentavano da ultimi, quando il palo, a seguito dei vari tentativi falliti, riducevano la presenza del grasso, che rimaneva immutata nella parte del palo più alta, che altri non erano riusciti a raggiungere. Per i giovani, dotati di buona muscolatura, il fine non era quello del premio in palio, ma mostrare alle belle ragazze la loro capacità, unita all'esibizione di potenza fisica, per poi essere complimentati dalle belle che li attorniava alla discesa. Non mancavano momenti di vera partecipazione da parte degli astanti, specie nell'attimo in cui il concorrente era vicino al premio e gli veniva a mancare la forza per

superare i pochi centimetri che lo dividevano dal traguardo. Da noi, questa esibizione, avveniva durante le "feste d'agosto" dove venivano onorati dalla chiesa: la Madonna, assunta in cielo, san Rocco con le merende fuori porta, santa Felicissima, compatrona, con san Nicola del paese: noi ragazzi evitavamo di guardarne lo scheletro, impressionante. Pauroso. In quei tre giorni si assisteva a processione, al pallone di Balotto, la corsa ciclistica con il giro di Pitigliano, nonché i "pezzi" d'opera all'archetto del Ferrini, a cura della banda musicale diretta da Algido. Vecchi ricordi e, mi sembra, che il gioco dell'albero della cuccagna abbia avuto fine proprio negli anni in cui ero piccolo. Altrove, questa esibizione avveniva nel mese di maggio, simbolo della nuova stagione, per ringraziarsi l'abbondanza dei raccolti e venivano sacrificati agli "dei" i cibi, forse diversi dai nostri, con giochi intorno all'albero, nelle giornate delle sagre. Di origine presumibilmente celtica, durano ancora, modificati nella forma e nella natura dei premi: oggi interessano i soldi posti sulla cima, contenuti in un portafoglio e non prodotti alimentari.

Mi raccontava, anni fa, un romagnolo che a Cesenatico perdura la prova dell'albero, ma con diversa posizione dello stesso: non in verticale, ma in orizzontale, posto di traverso sul canale ed i concorrenti devono superare la difficoltà per lo scivolamento in presenza del solito grasso, per raggiungere l'altra estremità, dove erano posti i premi. Oggi, la cuccagna non si intende trovarla su di un albero. La si trova nel paese di Bengodi, dove vengono depositati capitali frodati allo Stato.

Questo paese e tanti altri, sono un nascondiglio che raramente i nostri finanziari riescono a trovare

Alessandro Porri

IL FOSSO DEL CORTINALE.

Uno dei fossi di Sorano era ed è tuttora il Cortinale, anche se un po' diverso da come lo ricordavo io. A cosa servivano i fossi. Erano tutti naturali e lo sono ancora, si erano creati con le piogge e oltre allo smaltimento delle acque, servivano come scarico di rifiuti corporali ed altro. Quello del Cortinale era una discarica a cielo aperto, ed essendo molto più grande aveva altre funzioni rispetto agli altri e, meno male. Allora a cosa serviva il fosso del Cortinale vi domanderete. A quei giorni serviva maggiormente per lo smaltimento cartaceo. Dal vicino edificio comunale, tutto ciò che non serviva più, vecchi registri, blocchetti per ricevute e quant'altro veniva gettato nel vuoto, quando non tirava tramontana, giù nel fosso del Cortinale. Qualche foglio leggero stentava un breve volo di libertà per poi cadere un po' più qua o un po' più là. Ricordo che a volte l'accumulo era così alto che affacciandosi al balzolo sembrava di toccarlo. Per noi bardassi quel fosso era l'avventura, immergersi in quella montagna di carta per cercare tesori nascosti, pagine bianche di un registro non finito. Il tragitto sempre il solito, costeggiavamo il balzolo fino all'officina di brucia ferro, giravamo subito a destra e strusciando il muro ci trovavamo immersi nel fosso. La ricerca del tesoro non era meticolosa, sollevavamo in fretta il cartaceo e trovato quello che più ci interessava scappavamo via. Non era pericoloso, camminare su quella montagna di carta era come camminare sulla neve, affondavamo quasi fino alle ginocchia ma, il timore di essere visti ci induceva a fare alla svelta. Sceglievamo le ore del primo pomeriggio quando poche persone erano a giro poi, giù nel fosso chi poteva vederci. L'unico forse era Ervigo Comastri dai finestroni della falegnameria, ma lui Ervigo, aveva altro da fare e i vetri ricoperti da un velo, polvere di segatura, davano poco a vedere. Al piano superiore la sala cinematografica vuota a quell'ora, così pure l'addetto alla proiezione, Francesco Venturi, non badava certamente a noi da quella cabina appiccicata all'esterno dell'edificio. Preso che avevamo il modesto bottino gattonavamo via passando per la strada bianca felici e contenti del modesto bottino, quattro fogli strafalcianti che poco avrebbero servito se non per costruire aerei per poi farli volare dal balzolo del Cortinale nella vallata della Lente. Gli aerei di carta, alcuni volavano lontano, altri in picchiata tornavano da dove erano partiti, una montagna di carta fatta di vecchi registri, blocchetti ed altro, giù nel grande fosso del Cortinale.

Lampi di Gioventù.

Romano Morresi



**IN AUMENTO LE QUOTE ROSA NELLA
NOSTRA AVIS**



Con piacere e soddisfazione constatiamo che ormai sempre più donne si avvicinano alla donazione del sangue tanto che, in questi ultimi due anni, si contano un numero di nuove iscrizioni perfettamente equivalenti di donatori di sesso maschile e femminile. Negli anni 2009 e 2010 sono entrati nelle file della nostra

AVIS n. 38 nuovi donatori dei quali 19 sono donne, ovvero il 50% preciso. Un risultato raggiunto negli anni senza dover imporre nessuna quota rosa. Risultato ancora più importante se si pensa che un tempo il dono del sangue veniva identificato come un atto che potevano compiere soprattutto gli uomini. Dobbiamo anche dire, ad onore del vero, che le donne svolgono questo loro atto di generosità con più dedizione, tenacia e perseveranza. Quasi la stragrande maggioranza delle nostre donatrici dona regolarmente due volte l'anno (massimo numero di donazioni di sangue intero consentite per il sesso femminile) a differenza di noi maschietti che non sempre siamo così puntuali. Visto che stiamo parlando di donatrici vorrei illustrare alcuni aspetti per fugare dubbi o reticenze infondati su questo argomento e per sfatare leggende e luoghi comuni sul dono delle donne che a volte comportano un atteggiamento di autoesclusione non motivata dalla pratica della donazione.

Sovente il sesso femminile ha caratteristiche fisiche che molti ritengono essere una controindicazione alla donazione, ma l'informativa aggiornata sui requisiti per l'idoneità alla donazione può far riabilitare una grossa percentuale delle potenziali donatrici. I valori di emoglobina (Hb), che rendono il sesso femminile idoneo alla donazione di sangue intero, sono inferiori rispetto a quelli maschili: è sufficiente un valore di 12,5gr/dl di Hb per poter donare sangue, 11,5gr/dl di Hb per poter donare plasma o piastrine. Anche il peso corporeo non è un fattore che facilmente rende non idonee delle potenziali donatrici, essendo il limite di 50 Kg necessario per poter donare. Il ciclo mestruale, perdita periodica di Hb e ferro, fa sì che le donne possano donare sangue intero non più di due volte l'anno, ma la donazione di plasma e/o piastrine non presenta dei limiti così vincolanti avendo dei tempi di sospensione molto più ridotti (quest'ultimi tipi di donazione si possono effettuare presso gli ospedali di Orbetello/Grosseto previa prenotazione tramite questa AVIS). La gravidanza è un motivo di sospensione dalla donazione che dura fino ad un anno dal parto. In questo periodo in realtà le donne possono continuare ad essere donatrici donando il sangue del cordone ombelicale, ricco di cellule staminali, che potenzialmente potrà permettere un trapianto di midollo in un bambino compatibile. Grandi sono le potenzialità del sesso femminile e grandi lo sono anche nel mondo trasfusionale. Grazie quindi a tutte voi donne che oltre ad essere impegnate nella famiglia e nel lavoro trovate il tempo per questo grande gesto. Approfittiamo per ricordare che presso i locali della ASL di SORANO abbiamo posizionato un TOTEM informativo AVIS contenente materiale informativo dell'Associazione dove è possibile trovare anche il fac-simile della domanda per diventare donatore di sangue.

Concludo:

- ringraziando le donatrici e i donatori di sangue per il loro impegno sociale, ricordando loro che in estate il fabbisogno di sangue è in aumento e quindi, se possibile, di effettuare una donazione prima delle vacanze;
- invitando chi ancora non è iscritto all'AVIS, in particolare i giovani, a diventare donatori, in quanto il fabbisogno di sangue è in costante aumento e non va di pari passo con l'aumento dei donatori.

Claudio Franci

A.A.A.A.A.

**cercasi volontari
DONATORI DI SANGUE**



APPELLO AI GIOVANI

Purtroppo il male esiste d'ogni sorta,
non tutte le volte si può evitare,
perché entra prepotente dalla porta,
per scacciarlo ci si deve curare.
Ma se del buon sangue manca la scorta,
ed il paziente si deve operare,
non potrà affrontare l'operazione,
se manca il sangue per la trasfusione.

C'è l'AVIS una degna associazione,
s'interessa a chi il sangue vuole dare.
perfetta è 'sta grande organizzazione,
i donator sa bene tutelare.

Son molti quelli che fan donazione,
il loro gesto è davvero esemplare.
Nonostante la lor gratis prestanza,
il sangue però non è mai abbastanza.

Sta ai giovani a sopperir 'sta mancanza
l'appello è alle nuove generazioni,
Voi dell'avvenir siete la speranza,
non siate indifferenti a 'ste questioni.
Il problema è di massima importanza,
ci vogliono concrete decisioni.
Perché ne va la vita della gente,
che di grave malattie è sofferente.

“Vai! Rivolgiti all'AVIS prontamente,
che è l'ente a questo scopo istituito
ti accoglierà con piacer certamente
nella sua famiglia sarai gradito”.
È un gesto nobile sicuramente,
di civiltà e d'orgoglio molto ambito.
Prodigarsi per chi è assai sofferente,
è opera di gran valor certamente.

l'AVIS di Sorano, 'sto nobile ente,
con tanta umiltà e umanità ha operato.
Mettendoci l'amor e pur la mente
per il bene altrui s'è prodigato.
Un gran merito particolarmente,
al donatore va concesso e dato,
che con il suo puro volontariato,
gente dalla morte certa ha salvato.

Lo strapazza rime
Virgilio Dominici



25 ANNI DI SOLIDARIETA'

C'è un filo rosso che vuol dire vita
presente in ogni borgo, ogni città,
che dona la speranza più infinita,
insieme a tanta solidarietà

E questo filo è certo più pregiato
d'ogni gioiello e d'ogni altro bene,
passa dal cuor e di cuore è donato:
è il sangue che ci pulsa nelle vene.

Un liquido prezioso che ha il potere
di ridare al malato un ciel sereno,
e non c'è povero che non ne possa avere,
né ricco che ne possa fare a meno.

Tanti amici di Bolgare conosco,
di Carobbio degli Angeli, Seriate
e di Mornico al Serio, di Palosco,
di Grumello del Monte, gemellate.

A loro dico che siamo orgogliosi
e festeggiamo con il cuore in mano
i venticinque anni generosi
di donazioni. Auguri da Sorano
Dario Desideri

Riproponiamo una poesia composta dall'amico
Dario qualche anno fa in occasione del 25°
anniversario delle AVIS gemellate alle quali va
sempre il nostro affettuoso pensiero.

Caro Claudio,
questa mail è innanzi tutto un ringraziamento per
il pensiero che ho ricevuto per il compleanno,
pensiero inaspettato ma apprezzato perché pieno
di significato per me!!!

Il secondo motivo per cui ti scrivo è per
ringraziare te e tutto il direttivo AVIS... credo sia
giusto che, una volta tanto, siate voi a ricevere
complimenti e ringraziamenti per come state
lavorando per la nostra sezione, per come cercate
di reclutare nuovi donatori e per l'impegno che
dimostrate nel creare iniziative sempre nuove al
fine di sorprendere e gratificare i donatori già
attivi!

Mi permetto di associare a questo mio pensiero
quello di tutti gli avisini, perché credo che
chiunque riconosca e apprezzi l'impegno e
l'altruismo fin'ora dimostrati!!!

Un saluto,

Irene Ficulle

Pubblichiamo con piacere gli apprezzamenti e i
complimenti rivolti al nostro direttivo Avis dalla
giovane donatrice Irene che ci gratificano del
lavoro che cerchiamo di svolgere sempre al
meglio.

IL LICEO LINGUISTICO APRE LE PORTE AI FRANCESI5 alunni della Lorena alloggiano presso le famiglie dei ragazzi italiani per lo scambio culturale

si conclude oggi lo scambio culturale che vede protagonisti alcuni dei ragazzi del liceo linguistico di Sorano, iniziato nell'Aprile scorso con il viaggio dei liceali verso Lunéville, cittadina nel cuore della Lorena. Attraverso un'esperienza di vita all'estero, come è stato lo scambio, si può crescere molto, divertirsi e imparare più di quanto si riesca ad immaginare. Anche se inizialmente la proposta di partire non era piaciuta molto a noi ragazzi, fidandoci dei racconti degli studenti delle ultime classi, riguardo a esperienze simili già affrontate dalla scuola, siamo partiti entusiasti di conoscere i nostri corrispondenti e scoprire una nazione ricca di storia e cultura come la Francia. Nonostante il lunghissimo viaggio durato 17 ore, siamo stati ben accolti dal liceo "Ernest Bichat" e dalle famiglie alle quali eravamo stati affidati. Confrontarsi con una cultura diversa, sperimentando un differente stile di vita, al fine di imparare il francese sono gli obiettivi alla base del progetto a noi proposto. Abbiamo infatti studiato in una scuola che utilizza un metodo di insegnamento completamente differente, e ciò ci ha permesso di renderci conto quanto sia diverso il nostro sistema educativo rispetto al loro. Durante il nostro soggiorno in Lorena sono state molte le attività previste, che vertevano soprattutto sulla visita di nuovi posti, come le città di Nancy, Strasburgo e Lunéville. I ragazzi francesi ci hanno illustrato in lingua i principali monumenti dei luoghi visitati. Divertirsi alle giostre di Nancy, farsi fare un ritratto per le vie di Strasburgo, sorseggiare una birra nell'immenso parco verde di Lunéville e cimentarsi in dialoghi in un francese almeno inizialmente maccheronico, ci ha permesso di stringere nuove e sincere amicizie con molti dei ragazzi partecipanti. Visitare, divertirsi e stare bene insieme sono stati obiettivi centrati che ci hanno permesso di ampliare i nostri orizzonti, conoscendo realtà alquanto diverse dalle nostre dal punto di vista culturale e sociale. Uno scambio è quindi mettersi alla prova e scoprire che si possono affrontare anche le situazioni più disparate che, anche se inizialmente possono sembrarti tragiche, si rivelano oggetto di divertimento

su cui ridere in un secondo momento. Dopo la nostra settimana in famiglia, abbiamo avuto la fortuna di trascorre tre giorni in una delle più belle capitali europee: Parigi. Il quartiere latino, la Tour Eiffel, la cattedrale di Notre-Dame, il Louvre, il quartiere di Montmartre con la chiesa del Sacro Cuore, e gli Champs-Élysées sono gioielli che questa romantica città ci ha offerto. Sono stati tre giorni all'insegna del divertimento, ma anche dell'ammirazione per una bellezza artistica a tratti differente e a tratti simile alla nostra. Il sole e il

caldo ci hanno concesso un giro sulla Senna, nel famoso Bateau-Mouche e subito dopo, la visita a Versailles ha terminato la nostra fantastica esperienza. Con un po' di tristezza siamo ripartiti verso l'Italia, aspettando con ansia l'arrivo dei corrispondenti, previsto per la prima settimana di maggio. Infatti così è stato, il pulman con tutti i ragazzi e gli accompagnatori è arrivato nel parcheggio imminente alla scuola il lunedì, con il proposito da parte di tutti di trascorrere un'altra piacevole settimana insieme. Presi i bagagli, e avvenuta la sistemazione, si è cominciato il tour che ha portato i nostri nuovi amici alla scoperta del nostro territorio, attraverso la visita di Sorano, Sovana, Pitigliano, e Siena, gioielli della nostra bellissima Toscana. È stato possibile divertirsi anche andando un pomeriggio al lago, trascorrendo una giornata al mare e, per i più fortunati, anche visitando Roma. Fino alla fine della settimana le cene non sono mancate come anche il divertimento; ciò ha permesso di rafforzare i rapporti fra noi e di affezionarsi molto. L'ultima giornata è stata dedicata al relax nel centro termale di Sorano, ma poi verso la sera è purtroppo arrivato il momento di salutarci. Tante foto ricordo, qualche lacrima e molti abbracci hanno concluso la nostra avventura, con la speranza e la promessa di rivederci al più presto. Sono già in atto, infatti, piani per rincontrarsi questa estate. Crediamo che queste esperienze di vita dovrebbero essere fatte da molte scuole, poiché possono aiutare tutti a migliorarsi e a credere di più in se stessi, in quanto si diventa, così, più forti e sicuri. Oltre che a un miglioramento nella lingua, a detta di tutti, questo scambio ha dato decisamente di più, ed è stato veramente molto più bello del previsto. Un ringraziamento va ai nostri professori e alla scuola, che ci hanno permesso di fare questo viaggio, alle nostre famiglie, che hanno ospitato, e a tutti i nostri corrispondenti, ai quali ci siamo molto legati.

Alessio Foderi, Ilenia Manetti III C

4 MARZO 1944

Attilio Sanità



dei ragazzi che correvano dalla parte di Piazza Manfredo Vanni, del Poio e dell'Archetto e vidi Vittorio Camilli uscire di casa in mutande con i pantaloni in mano. Chiesi a Vittorio cosa fosse successo, lui rispose tutto allarmato "Vieni via con me, ci sono quelli del battaglione M che catturano i ragazzi!!!!". Così andai via di corsa con lui. Si andò per le ripe dove allora c'erano le stalle dei maiali, andando più avanti si arrivò al cancello che conduceva alle sparna del Movarelli. La strada era tutta allo scoperto e dal balzolo del Cortinale i militi iniziarono a spararci contro, di corsa ci si rifugiò in un colombaio: eravamo una quindicina di ragazzi. Mio babbo, non vedendomi arrivare a casa andò alla stalla a cercarmi. Quando fu alla stalla arrivarono due militi accompagnati da Azelio Porri, allora sergente maggiore della Milizia. Azelio li convinse con molta fatica a non andare dove eravamo scappati noi, dicendogli " Non andate giù, questi sono ragazzi che non hanno fatto nulla, sono scappati solo perché hanno



Angelo Forti

Tutte le mattine andavo a governare i conigli alla stalla e poi ritornavo a casa.

Quella mattina del 4 Marzo 1944 andai a governare i conigli ma nel tornare a casa, vicino al forno della Biacia, vidi

avuto paura, fra di loro c'è anche mio nipote". Così si convinsero e andarono via. Mio babbo apprezzò molto le parole di Azelio, se non ci fosse stato lui chissà cosa sarebbe successo.

Intanto la sparatoria

continuava da tutte le parti, dal Cortinale, dal Pianetto e dalla Fortezza, lì non potevamo rimanere perché era molto pericoloso. Allora io, Vittorio Camilli, Attilio Sanità e Ilio Mari si decise di andare via; si scese giù per uno scivolo di tufo, con un pò di terra sopra, si fece un salto di quattro metri e ci si ritrovò nella strada di S.Monaca. Continuammo a correre. Si arrivò alla Lente, ma dalla gran paura nessuno di noi si accorse della piena. Attilio fu il primo ad attraversare la corrente della Lente e del Cercone, ma nonostante avesse un fisico forte venne trasportato via dalla piena, per fortuna si attaccò ad una salcioniaia che gli permise di uscire fuori. Allora io, Ilio e Vittorio si cercò di attraversare passando nel punto di incontro delle correnti della Lente ed del Cercone, dove si formava un po' di "fermo". L'acqua ci arrivava al torace, eravamo tutti sporchi di terra e frasche. Ci iniziarono a sparare dalla strada della Luce, per fortuna non ci presero. Si proseguì la strada del Cercone in mezzo alla macchia, si arrivò alla vigna di Michele Sarti, si salì il masso dove c'è un castello, si fece tutta la dorsale di tufo fino al podere di Tecla dove c'era il contadino "badiolo".

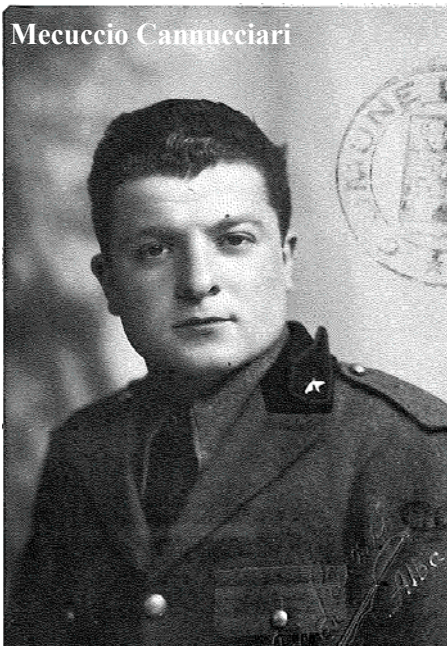
Il pover uomo vedendoci in quello stato si mise a piangere e ci disse di andare via perché se arrivavano i militi ci avrebbero ammazzato tutti; ci indicò la

strada da fare: si passò sotto al Poggio fino ad arrivare alla Cavarella (allora la cava non c'era) lì c'era un tunnel che percorrendolo ci condusse alla strada provinciale. Qui si trovò un uomo che correva. Attilio gli chiese come mai correva e lui rispose impaurito che c'erano quelli della milizia che catturavano i ragazzi. Si scese allora per le coste del Cercone e si risalì per quelle di S.Valentino qui si trovò una grotta dove c'erano state le pecore, avevamo molto freddo così ci si asciugò fuori al solicello. Si intravide dalle coste del podere di Tecla due ragazzi che stavano venendo verso di noi, erano

Ilio Mari



Mecuccio Cannucciari



andare a cercare qualcosa da mangiare. Si partì. Si trovò un fabbricato ma purtroppo era quello di un cimitero, "Qui non ci dà niente nessuno!"; si continuò e si arrivò in una piana, la sparatoria continuava e lì non c'era nemmeno un albero per evitare di essere un bersaglio. Io volevo tornare indietro, avevo paura, ma Angelo vide un'altro fabbricato da dove proveniva il belato delle pecore. Io insistevo che volevo tornare indietro ma Angelo mi convinse dicendomi che eravamo vicini alla prima casa di S.Valentino. Arrivati alla strada comunale si trovò una ragazza con un branchetto di pecore, questa vedendoci si impaurì e scappò via di corsa abbandonando il gregge. Si bussò più volte all'uscio della prima casa trovata, non rispondeva nessuno poi una voce profonda disse "Chi è?" Noi impauriti rispondemmo che eravamo due ragazzi di Sorano scappati per sfuggire al Battaglione



Vittorio Camilli

Forti e Domenico Cannucciari detto Mecuccio, loro non avevano attraversato la piana: si unirono a noi. Scese la notte ed avevamo fame, si fece la conta e toccò a me e ad Angelo Forti ad

M che catturava tutti i giovani. Ci aprirono, era la famiglia Stefani, il loro figlio Aldo aveva fatto la 5^a elementare con noi.

Stavano cenando e volevano offrirci un piatto di minestra calda, ringraziando si rispose che non eravamo soli che

c'erano altri quattro ragazzi che ci aspettavano in una grotta. Allora ci dettero una pagnotta di pane, tre giri di quella salciccia che avevano attaccata alla pertica. Della bontà di quella famiglia non mi scorderò mai. Si partì, si sentiva ancora sparare da lontano, ma molto meno. Quando si arrivò alla grotta i nostri amici non c'erano più, li avevano catturati? Si pensò. Feci un fischio e uno alla volta uscirono dalla macchia dove si erano nascosti. Anche loro avevano pensato che ci avevano catturato data la tarda ora che si era fatta. Si mangiò tutto il pane e la salciccia e andammo a riposarci nella grotta sopra a quel letame secco di pecora, ma caldo. Nella notte sopraggiunse un temporale, tuoni, lampi e grandine: avevamo molto freddo. Alla mattina ci si riscaldò a quel solicello della bella giornata che si era presentata.

Si vide da lontano giù nel poggio di Tecla un uomo con un cappotto che camminava e che di tanto in tanto si fermava ad osservare. Pensammo che fosse un milite fino a quando urlò "Peppe!!!" . Era Terzilio Gallozzi detto Terzilietto del Picio che cercava suo figlio. Noi rispondemmo che Peppe non era con noi. Riconoscendoci dalla voce ci disse allora "Venite via da lì, tornate a casa perché non c'è più nessuno, i militi se ne sono andati". Allora noi sei si scese la costa e si proseguì per il Cercone .

Quando si fu al ponte alzando gli occhi si vide molta gente appoggiata al muro della Piazza del Poio che ci fece una "smanacciata" dicendoci "Bravi!! Bravi!!" Noi sei alzammo le mani per salutarli. Si ritornò così alle nostre case dove i nostri genitori ci aspettavano con tanta ansia.

Sono trascorsi più di 67 anni dal 4 Marzo 1944, purtroppo di noi sei cinque sono morti : Mecuccio Cannucciari, Vittorio Camilli, Attilio Sanità, Ilio Mari e Angelo Forti. L'unico in vita sono io, Maggi Albano. Ho voluto raccontare questo pezzo di storia vissuta per pubblicarlo nel giornalino "La voce del Capacciolo".



Albano Maggi

Maggi Albano

IL SIGNORINO DELLA RICCI

“ Se mangi tutta la minestra, senza tante storie, si va al muretto a vedere passare il Signorino della Ricci” Era una promessa o meglio un espediente dei tanti che le mamme adoprano per far mangiare, distraendole, le bambine disappetenti. Io mangiavo velocemente la minestra, pulivo il piatto, prendevo il pane col companatico, scendevo le scale di corsa, con la mamma che mi raccomandava di aspettarla. Arrivata nel giardino mi mettevo appoggiata al muretto ad aspettare il passaggio di una misteriosa persona. Appariva improvvisamente dalla strada del Cimitero questo personaggio vestito alla cavallerizza. I piedi e le gambe erano chiusi dentro gli stivali di pelle, i calzoni, ampi e comodi sulle cosce, si stringevano, alla zuava, sotto il ginocchio. Sedeva sul cavallo in posizione eretta. Indossava abiti di velluto nero che esaltavano il pallore del suo volto, l'incarnato rosato forse punteggiato dalle lentiggini. Non distinguevo i suoi lineamenti che apparivano dal colletto e dai polsini inamidati della camicia candida. Non mi interessava sapere chi fosse. Mi colpiva il suo incedere sicuro ed austero, il suo apparire improvviso, nelle prime ore del meriggio. Mi colpiva la sua totale estraneità all'ambiente, i suoi abiti ottocenteschi che assomigliavano a quelli indossati da alcuni personaggi, nelle illustrazioni dei libri di favole. Qualche volta portava un mantello scuro che lo faceva più misterioso, Qualche volta un cappello a falde larghe. Sempre dei guanti. Raramente il frustino per stimolare il cavallo.

Ecco, il cavallo, questo sicuramente faceva la differenza, lo distingueva da tanti altri strani figure che passavano per la strada sotto le mie finestre. Il mio mondo di allora prevedeva la presenza massiccia dei somari che svolgevano le funzioni di apetta, di moto zappa, di trattoretto. I contadini avevano i carri trainati dalle vacche, per portare a casa i balzi da trebbiare, i sacchi di farina ritirati dal mugnaio o qualsiasi altro raccolto. I cavalli erano diventati un retaggio del passato. Non usavano più nemmeno i carretti o il calesse, insidiati dai nuovi mezzi di locomozione e di trasporto. Penso che il cavallo di quest'uomo chiamato il Signorino della Ricci fosse tenuto solo per piacere o per visitare le sue terre. Qualche volta il Signorino spuntava improvviso al Rondò come in una gara di galoppo sfrenato, chinato sull'animale a formare un unico mezzo veloce. Altre volte si muoveva a rallentatore quasi come in un passo da parata oppure incedeva seduto, a piccolo trotto. Cambiava andatura anche in un breve tratto, cavalcava il cavallo appoggiandosi sulle staffe ed inclinandosi in avanti. Si manteneva sollevato per una battuta, poi e tornava ad appoggiarsi sulla sella. Erano momenti emozionanti. Per me un appuntamento fisso, quasi un piccolo spettacolo. Mi dispiaceva quando per la pioggia non usciva o quando mancava. Un giorno si seppe che era morto, di notte, in modo misterioso, senza sentirsi male.... Insieme al compianto per la morte di un uomo giovane, giravano per le bocche dei soranesi delle mezze frasi, delle ipotesi, come succede quando qualcuno muore improvvisamente. Forse anche la mia

fantasia costruì delle supposizioni su questa persona così diversa e lontana da quelle che popolavano il mio mondo. Una mia amica che abitava in Fortezza mi raccontò che la mamma di lui era impazzita dal dolore, girava in camicia da notte sui balconi di casa che dominano Sorano e gridava il nome del figlio ed il suo “Io sono Alma Vivarelli Colonna” Poi un canto risorgimentale: “Si apron le tombe, si levano i morti, i martiri nostri son tutti risorti.....”

Passò il tempo. Cambiarono le abitudini. Anche io crescevo, non facevo più storie per mangiare, fantasticavo meno.

Maria Grazia Ubaldi

Al Sindaco

del Comune di SORANO

Oggetto: Nominativi dei garibaldini soranesi

In relazione alla lettera pubblicata nel numero di giugno su “La Voce del Capacciolo”, accolgo l'invito di indicare i nomi dei garibaldini soranesi, che sono a mia cognizione (peraltro già indicati nel mio intervento su “La Voce del Capacciolo” di maggio u.s.): Rinaldo ARCANGELI, Curio BIZZI, Mario CARRUCOLI di Montebueno, Domenico EGIDI, Leopoldo PAPALINI, Vincenzo SAVELLI.



Riguardo alla rimozione delle lapidi abbandonate, è evidente che non erano noti i trascorsi garibaldini di Mario Carrucoli, ma era proprio necessaria la scelta di mandare il discaricare le lapidi, anche non malandate?. La diversa scelta di attaccarle ai muri fatta in passato, ha permesso il mantenimento di una memoria storica non secondaria, come nel caso della lapide del notaio Rotili, patriota esule, nel cimitero di Sorano.

Vorrei con ciò contribuire ad una riflessione sull'argomento; se però la scelta rimane quella della



discarica anche per il futuro, si pone l'esigenza di un piccolo censimento delle vecchie lapidi dei vari cimiteri da salvaguardare. Nel cimitero di Sorano ad esempio, oltre ai garibaldini, ve ne sono altre di persone, che hanno avuto un significato nella vita

amministrativa e sociale soranese e mi rendo disponibile a segnalarle.

Angelo Biondi